Accademia Nazionale dei Lincei <Rom> [Hrsg.]: Monumenti antichi
20.1910 Seite 697

(*Antike Denkmäler*, II, tav. 42) o con le figure danzanti delle tombe della Caccia e della Pesca (*Monumenti dell'Instituto*, XII, tav. 13), dei Vasi dipinti (ivi, IX, tav. 13-13[c]), del Citaredo (ivi, VI, tav. 79).

Il gruppo dell'uomo e della donna che danzano si può mettere a confronto con quello analogo della tomba del Triclinio: ma, mentre nel dipinto maggior

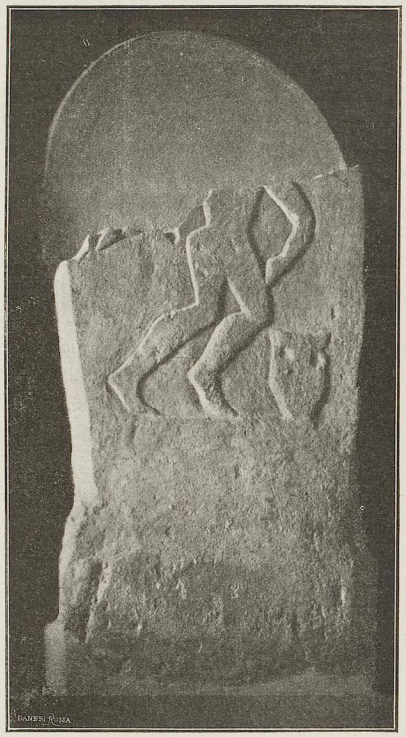

Fig. 86. — Stele, n. 163.

vivacità si è raggiunta pei corpi in direzione contraria e pei volti convergenti insieme, qui invece, nella figura del giovine, il corpo si dirige nella stessa direzione del volto. La scena così viene in grande parte a perdere il suo aspetto di danza e quasi ad assumere invece quello di inseguimento, come ci appare su parecchi vasi attici del secolo V.

Tra le due figure è un vaso posto sul terreno; è un tratto, questo, caratteristico che si riscontra anche in varie pitture cornetane: così nell'arcaica tomba delle Leonesse, ancòra della prima metà del secolo VI; nella camera del Morto (*Monumenti dell'Instituto*, II, tav. 2; Dennis, I, pp. 325 e segg.), tuttora dello stesso secolo; nella seriore tomba del Triclinio. Esso vaso è una mera allusione al luogo ed al tempo in cui la danza sfrenata ha avuto il suo inizio, cioè dopo un banchetto. Questo vaso è un'anfora: anzi apparisce essere raffigurata una di quelle magnifiche anfore a volute, di cui così insigni campioni hanno fornito gli scavi bolognesi, chè ben visibili sono sopra l'orlo del vaso i due piccoli cerchi alludenti alle volute dei manichi. È lo stesso vaso, esibito sul terreno, nelle pitture della tomba delle Leonesse e della camera del Morto e, sopra il tavolo tra due anfore, nella scena di danza della tomba dei Vasi dipinti.

Il danzatore nudo ed il vaso in terra si ritrovano nel n. 163 (fig. 86), giunto a noi soltanto nella parte inferiore; il vaso qui è un'anfora e mi pare una di quelle anfore a figure nere, non rare nelle tombe felsinee, con orlo sormontante i manichi. La figura della nostra stele, così almeno si può arguire dal contorto movimento e dalla mano sinistra che cerca un appoggio sul ginocchio, forse doveva sostenere con la destra una tazza ricolma di vino, il contenuto della quale, pur danzando, non doveva rovesciare. Così l'azione di questa figura avrebbe presentato analogia con quella di due danzatori nella tomba dei Vasi dipinti e nella camera del Morto [1].

Purtroppo, anche la zona superiore del n. 18 esibisce di una simile, anzi quasi eguale figura di danzatore nudo, solo la parte inferiore nell'identica direzione e corrosa assai.

§ 6. *Accenni mitici.*

Rari sono gli accenni a scene mitologiche espressi nelle pietre bolognesi; a tale proposito, solo quattro

[1] Questi schemi di uomini che debbono stare in agitato o difficile movimento, pur col còmpito di tenere in equilibrio un recipiente ricolmo, non sono rari nelle licenziose rappresentazioni di κῶμοι o di banchetti dei pittori di tazze di stile severo. Cito, come esempio, la tazza di Eufronio edita in Hartwig, *Die griech. Meisterschalen*, t. VIII.

Ad un giuoco consimile deve alludere, a mio avviso, il gruppo nella tomba delle Leonesse, del giovine nudo che, danzando e già itifallico, cerca colla brocca di riempire il nappo della danzatrice che si schermisce.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/monant1910/0364
gefördert durch die DFG